



Salerno fuori legge

Sindaci diessini nella bufera. Assessori travolti dagli scandali. Arresti per camorra. E inchieste della magistratura con accuse che vanno dall'usura alla concussione

di **Francesco Bonazzi**

All'inizio degli anni Novanta la chiamavano "Barceloneta", piccola Barcellona, perché quel geniaccio dell'architetto Oriol Bohigas avrebbe dovuto reinventarla, proprio come aveva fatto con la capitale catalana. E invece, dopo 12 anni e tre giunte consecutive a guida diessina, la rivoluzione di Salerno rischia di essere travolta dagli scandali che hanno toccato assessori, sindaci e dirigenti comunali in un pentolone dove sembra non mancare nulla. Dalla concussione al falso in atti pubblici; dall'usura al riciclaggio in combutta con la camorra. Ciliegina sulla torta, veleni e accuse reciproche circolano ormai apertamente all'interno della stessa magistratura, profondamente spaccata sulle recenti inchieste (vedi box nella pagina accanto). Insomma, la "Salerno da bere", quella del lungomare rifatto e dei locali aperti tutta la notte, sembra giunta al capolinea. Identica sorte per il "modello Salerno", quella sintesi di progettualità e decisionismo incarnata dal dalemiano Vincenzo De Luca, classe 1949, sindaco

dal '93 al 2001 e poi deputato ulivista più votato in tutto il Sud alle ultime politiche. Un modello che veniva sbandierato dalla Quercia locale come l'opposto del "caso Napoli".

Già, l'odiata Napoli di Antonio Bassolino e Rosa Russo Iervolino. L'ultima domenica di settembre, alla festa dell'Unità di Agropoli, De Luca aveva attaccato la giunta Bassolino sulla questione morale, prefigurando una nuova Tangentopoli sulla gestione dei rifiuti. E l'affondo personale contro un manager della sanità regionale definito «cafone arricchito», e indicato come simbolo del declino campano, diventò un caso nazionale. Poi, la settimana prima di Natale, una nemesi ravvicinata colpisce Salerno e i suoi potenti. La Dia esegue una dozzina di arresti per associazione camorristica finalizzata all'estorsione, all'usura e al riciclaggio. In manette finiscono uomini legati al clan Tempesta e tra le decine di indagati spuntano anche dipendenti comunali accusati di favorire i boss nella concessione delle licenze. Tutto normale? Il problema è che viene arrestato anche En-

zo Bove, 39 anni, proprietario di svariati locali alla moda tra Salerno e Vietri, ma soprattutto consigliere comunale dei Ds con delega alla Movida. Uno dei simboli del "rinascimento" locale. Secondo l'accusa, Bove avrebbe aiutato la camorra nelle estorsioni e a riciclarne i proventi in varie attività commerciali, compresi due bar a Roma (uno in piazza Sant'Eustachio, dietro il Senato; l'altro sulla Nomentana). Bove, che adesso ha ottenuto gli arresti domiciliari, si è subito dimesso e il suo partito lo ha scaricato in poche ore. Ma non è l'unica tegola giudiziaria caduta sul centro-sinistra.

Il sindaco Mariano De Biase, diessino anche lui ed ex braccio destro di De Luca, ha candidamente raccontato di avere passato il Natale con la valigia in mano. Destinazione prevista? Il carcere. Ma il gip ha respinto per la terza volta la richiesta di arresto nei confronti suoi e di De Luca, ormai bersagliati dagli avvisi di garanzia. L'inchiesta riguarda le varianti al vecchio piano regolatore con le quali il duo De Luca-De Biase ha messo mano alla rivolu-



Sopra da sinistra: il lungomare di Salerno; il bar 089; Nino Savastano. Qui a fianco: Nino Paravia. Sotto: il cantiere dell'hotel nell'area ex CMC



zione urbanistica, visto che il piano Bohigas non è stato ancora approvato. I reati ipotizzati vanno dall'abuso d'ufficio alla concussione. Va detto però che l'accusa più grave, quella di concussione, non si regge su passaggi di denaro, ma su presunte pressioni degli

amministratori ai danni di alcuni appaltatori perché si facessero carico di altre opere pubbliche, o facessero lavorare determinate ditte. Insomma, appare un po' fragile. De Biase allarga le braccia e spiega: «La mia vera preoccupazione è approvare il piano regolatore entro la fine della consiliatura (aprile, ndr); ma difendo la legittimità del sistema dei cosiddetti anticipi», ovvero gli interventi urbanistici già effettuati in linea con il piano Bohigas. Poi il sindaco butta lì quella che secondo lui potrebbe essere la spiegazione di tutto: «La verità è che io vado avanti senza sapere di chi sono le particelle catastali e senza fare distinzioni sulla destinazione d'uso, in modo da stroncare sul nascere eventuali speculazioni sui terreni». Anche De Luca, che ogni venerdì arringa la popolazione dagli schermi di una tv locale come fosse il sindaco, difende «un'esperienza amministrativa all'avanguardia e una rivoluzione che non ha eguali». La sua, ovviamente. Per lui, «il castello delle accuse si sgomfierà presto».

Comunque vada a finire la vicenda giudiziaria, il danno d'immagine per uno che s'immaginava già ministro è notevole. Nei giorni scorsi la Camera ha ricevuto il testo di centinaia di intercettazioni che riguardano De Luca. E se è vero che da quelle telefonate non sembra emergere nulla di penalmente rilevante, tuttavia si scopre un De Luca "privato" dal linguaggio gre-

ve, che urla ordini nella cornetta e col sindaco manco ci parla. Insomma, anche lui fa un po' la figura del "super-cafone" e si capisce meglio perché in altre telefonate i suoi stessi fedelissimi lo chiamino tra di loro "la Belva". Ma De Luca è anche uno che ha capito la modernità della politica e si è dotato dell'immane fondazione. Si chiama Sud Europa, vi aderiscono quasi tutti gli imprenditori locali e una pletera di ex galoppini di partito innalzati al rango di super-manager nelle municipalizzate. C'è chi parla della fondazione come della prova che ormai a Salerno c'è un partito-azienda. In ogni caso, per vederci più chiaro, la Procura ne ha bloccato i conti bancari.

In una situazione del genere, sarebbe lecito immaginarsi un'opposizione galvanizzata. A farle coraggio aveva provato anche il quotidiano locale "La città" (pur di area progressista), che già sotto Natale aveva pubblicato un fondo del direttore Luigi Vicinanza intitolato "Tutti a casa". Ma niente. Qui Forza Italia è ai limiti della coesistenza, mentre Alleanza nazionale è spaccata da guerre intestine. Così, nonostante dopo le politiche si voti per il Comune, la Casa delle Libertà non riesce a trovare un candidato da opporre a De Biase. Le ha detto di no anche Antonio Paravia, che guida l'omonima azienda di ascensori ed è un pezzo grosso della Confindustria nazionale. Paravia è tra i pochi industriali della città che non fa parte del "sistema De Luca" e anzi, dalle colonne del periodico "CostoZero", lo critica da tempi non sospetti. Però a "L'espresso" fa notare che

«un'alternativa politica non s'improvvisa alla vigilia delle elezioni e, soprattutto, è la società civile che deve svegliarsi». Complice la storia delle telefonate di De Luca, ora tutta Salerno parla delle inchieste piovute sul Comune. Ma su una vicenda più grave è sceso invece il silenzio. Si tratta del processo per la bomba che la camorra mise nel '99 per intimidire Rosa Egidio Masullo, allora assessore alle Politiche sociali. Tre pentiti del clan D'Agostino-Panella si vantano di aver fatto eleggere proprio il suo successore, il diessino Nino Savastano. Secondo i magistrati si tratta di dichiarazioni che al momento non avrebbero nulla di penalmente rilevante. Ma Savastano ha preferito dimettersi sotto Natale, senza neppure un avviso di garanzia. Sui muri della città sono comparse decine di manifesti con la scritta a caratteri cubitali "Grazie Nino", per tutto quello che da assessore avrebbe fatto «sempre a difesa dei più deboli». La firma? Un gruppo di "cittadini onesti". Ma evidentemente così impauriti da aver preferito restare anonimi. Chissà se Bohigas capirebbe. ■



E fra le toghe volano i corvi

A Salerno i politici litigano poco. In compenso, i magistrati se le cantano che è un piacere. Il procuratore capo Luigi Apicella, l'anno scorso, è stato "assolto" dal Csm dove era pervenuta la richiesta di trasferirlo per incompatibilità ambientale. Contro di lui si erano mossi i due procuratori aggiunti Michelangelo Russo e Luciano Santoro. Vinta la battaglia, Apicella ha affidato la maxi-inchiesta sulle varianti urbanistiche all'unico pm non salernitano, Gabriella Nuzzi. E sono fioccati avvisi di garanzia e arresti. Nelle scorse settimane, si è però scoperto che a Napoli pendono due procedimenti a carico proprio di Russo e Santoro in relazione agli episodi di hackeraggio (oltre 50 violazioni del sistema informatico della Procura salernitana) che si sarebbero verificati durante le indagini della Nuzzi. Russo ha chiesto al Csm di cambiare città, mentre Santoro ha già ottenuto il trasferimento a Sala Consilina. Ultimo colpo di scena, la mattina del 29 gennaio, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Santoro prende la parola e, oltre a negare di essere «una talpa o un insabbiatore», chiede una verifica puntuale sull'attività della Procura guidata da Apicella. Impietrito il rappresentante del Csm presente in sala.